

Caso Scajola, caccia agli «amici» di Maticena

- I consulenti informatici della Procura di Reggio al lavoro sui file cancellati dai pc sequestrati
- Le attività frenetiche di Chiara Rizzo per la gestione del patrimonio del marito latitante

ROMA

Chi, oltre a Claudio Scajola e il gruppo di persone finito sotto inchiesta dalla magistratura di Reggio Calabria, ha aiutato la latitanza di Amedeo Maticena? Chi, oltre all'ex ministro degli Interni prima e dello Sviluppo poi, ha provato a organizzare la fuga in Libano (mai avvenuta) dell'ex parlamentare calabrese di Forza Italia condannato in via per concorso esterno in associazione mafiosa? Se lo stanno chiedendo i giudici che stanno ancora indagando e che stanno spulciando i computer, telefoni cellulari e tablet sequestrati a casa e negli uffici del politico ligure e degli altri indagati. Un gruppo di consulenti informatici saranno a lavoro da questa settimana per cercare di portare alla luce i file cancellati che potrebbero essere utilizzati nell'indagine e magari dare le risposte a quello domande iniziali.

Saranno scandagliate le memorie dei pc, ma si analizzeranno anche i messaggi di posta elettronica eliminati. Gli in-

quirenti stanno cercando di ricostruire tutta la rete di contatti su cui poteva contare Maticena e sulle attività messe in atto da Scajola per favorire l'armatore latitante. Contestualmente saranno compiute anche verifiche sulle dichiarazioni rese dall'ex ministro nel corso dell'interrogatorio fiume svoltosi nei giorni scorsi nel carcere romano di Regina Coeli.

I magistrati sono convinti dell'esistenza di altri «amici», oltre a quelli individuati, pronti ad aiutare Maticena in modo che «non fosse sottoposto all'esecuzione della grave pena che era stata comminata». Il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, Olga Tarzia, lo mette nero su bianco nell'ordinanza di custodia cautelare. Durante le indagini sono state intercettate «svariate conversazioni tra Chiara Rizzo, Claudio Scajola, una collaboratrice dello stesso ed altri personaggi comunque legati a Maticena che erano desiderosi di aiutarlo. Come i fratelli Fanfani, Carlo Biondi, altri soggetti vicini a Maticena direttamente oppure a Scajola». Il pub-

blico ministero sul punto ricostruisce anche cronologicamente i rapporti secondo le cadenze delle conversazioni intercettate, intervallate da servizi di controllo e videoriprese che corroborano la prospettiva investigativa di un intenso lavoro svolto dagli «amici» per garantire che Maticena non fosse sottoposto all'esecuzione della grave pena che gli era stata comminata».

Oltre ai computer, ci sono ancora da visionare una grande quantità di carte. Si prospetta molto lungo e delicato, secondo fonti investigative. Saranno personalmente i magistrati della Dda di Reggio Calabria a visionare la mole impressionante di documenti che sono contenuti in oltre cento faldoni e che sono custoditi in una camera blindata presso il centro Dia di Genova. Il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, insieme al sostituto della Dna Francesco Curcio ed il pm della Dda reggina, Giuseppe Lombardo, si recheranno in Liguria per iniziare a prendere visione di tutto il materiale. Le tante carte, agende, fascicoli e documenti fa presagire che ci vorranno «tempi molto lunghi» perché il lavoro di analisi da svolgere, secondo fonti investigative, sarà molto «complicato e delicato».

Tra i documenti sequestrati ci sarebbe anche un archivio in possesso di Scajola ed ora i magistrati si troveranno

a dover verificare anche se ci sono atti e documenti coperti da segreto. Dopo l'interrogatorio di Scajola, il cui contenuto è stato secretato, sarebbero già pronte nuove deleghe di indagine da affidare agli investigatori. La settimana prossima l'inchiesta che ha portato in carcere Scajola riprenderà con un vigore che si prospetta molto intenso.

Intanto martedì potrebbe essere estradata in Italia Chiara Rizzo, la moglie di Maticena attualmente detenuta alle Baumettes, Marsiglia, con l'accusa di aver favorito la latitanza del marito e del tentativo di «schermare» il patrimonio per evitare il sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. Dalle carte dei magistrati emerge l'attività frenetica della signora in assenza del marito proprio per la gestione del patrimonio.

Il 6 agosto del 2013, ad esempio, la Rizzo racconta a Scajola che la sua Porsche ha dei problemi elettrici. E proprio il guasto la spinge a portare l'automobile in una officina dove, per l'occasione, fu organizzato anche un incontro con un suo referente per discutere del patrimonio di Maticena. Ma la «dolce vita» condotta da Chiara Rizzo la vede anche al centro di un viaggio in Turchia ed il relativo giro in crociera sul Bosforo e le Isole Greche. Durante il viaggio la moglie di Maticena continua ad avere contatti telefonici con Scajola. In una conversazione registrata il 22 agosto 2013 la Rizzo riferisce all'ex ministro che «appena lei terminerà la crociera si organizzerà per definire la sistemazione della nuova casa a Montecarlo». Il dialogo poi prosegue sulla comune conoscenza di un armatore siciliano. «Scajola - scrivono i Pm della Dda di Reggio Calabria - superando un'iniziale retrosia dettata dal sospetto di essere intercettato, riferisce alla Rizzo dei problemi dell'armatore e la sollecita ad allontanarsi».



Andrea Moltrasio

Inchiesta Ubi, Moltrasio difende la banca «Siamo solidi e tra i migliori»

MILANO

Nessun patto occulto in Ubi e tutto va ridimensionato aldilà del «polverone mediatico». Il presidente del consiglio di sorveglianza Andrea Moltrasio lo spiega al Corriere di Bergamo. «È tutto alla luce del sole, di occulto non c'è nulla. Le nomine di chi siede in consiglio vengono decise dall'assemblea». «Chiarissimo subito - aggiunge nella lunga intervista - che i vertici dell'azienda non sono accusati di riciclaggio. Qui in Ubi Banca ognuno si comporta come si pensa che ci si debba comportare». «La banca va avanti, abbiamo lavorato con onestà e trasparenza. Si ricomincia a lavorare con la stessa determinazione e forza che hanno fatto di Ubi uno dei primi gruppi bancari. Voglio sperare che tutto questo polverone mediatico che è stato creato sulla vicenda torni nelle giuste corsie» conclude Moltrasio. «Ubi è posizionata tra le migliori banche europee. Ha un percepito di banca di qualità. Altri paragoni non sono proponibili» continua Moltrasio che sottolinea la solidità della banca e risponde al paragone con Mps. Moltrasio conferma che in merito ai rilievi Consob «stiamo preparando le controdeduzioni». Il presidente non anticipa nulla ma ricorda che «la relazione al bilancio 2009 è stata approvata all'unanimità, quindi anche dai consiglieri che hanno presentato l'esposto a luglio (da cui è partito il filone d'inchiesta) di cui non eravamo a conoscenza». In base al regolamento Consob l'istituto ha 30 giorni di tempo da quando ha ricevuto la notifica (il 30 aprile) per inviare le sue memorie, salvo richiesta di proroga o accesso agli atti.

Ma intanto l'inchiesta va avanti. Secondo indiscrezioni di stampa i massimi vertici di Ubi avrebbero «ordinato ai dipendenti coinvolti a vario titolo nella vicenda di distruggere interamente il dossier sia al terminale sia in copia cartacea». Lo scriverebbe il pm di Bergamo, Fabio Pelosi, nel decreto con cui mercoledì scorso ha disposto le perquisizioni negli uffici di Ubi Banca e Ubi leasing a Bergamo, in quelli di Giovanni Bazoli a Milano presso Intesa Sanpaolo, Giampiero Pesenti in Italcementi e nella sua abitazione privata, e negli uffici di tutti i 15 indagati, a vario titolo, per ostacolo alla vigilanza, truffa aggravata e riciclaggio.

Nelle diciassette pagine del decreto sono elencate le attività ritenute «illecite» e commesse, secondo gli inquirenti, dai vertici dell'istituto. Non c'è solamente l'acquisto di beni da parte della banca poi ceduti a prezzi irrisori, come l'aereo di Lele Mora o lo yacht finito nelle mani di Giampiero Pesenti, ma sono emersi riscontri che «evidenziano anomalie relative a affidamenti e consulenze di consistente valore».



Chiara Rizzo con il marito Amedeo Maticena

Expo, dalle carte nuovi appalti per la «cupola»

MILANO

La «squadra», o la «cupola» a seconda delle definizioni, che gestiva le tangenti e cercava di indirizzare gli appalti dell'Expo, aveva in mente anche altri «affari». Gli appetiti dell'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio, dell'ex funzionario Pci Primo Greganti e dell'ex senatore di Fi Luigi Grillo, tutti finiti in carcere dieci giorni fa, non si fermavano all'Expo, alla Sogin e alla sanità lombarda. La presunta associazione per delinquere, infatti, aveva messo gli occhi anche su Finmeccanica e, in particolare, e avrebbe tentato di coinvolgere nei suoi «affari» Riccardo Napolitano, ad di Finmeccanica Services Group. Tanto che, scrive la Gdf,

il presunto «corriere delle tangenti» Sergio Cattozzo, «assieme a Frigerio e Greganti», era «solito incontrare» a Roma il manager del «colosso» pubblico.

Se questi nuovi contatti avessero fruttato qualcosa lo si accetterà nei prossimi giorni. L'inchiesta, infatti, riparte oggi e la settimana che si apre si annuncia calda. Non solo sul fronte delle indagini ma anche per la risoluzione dello scontro che si è aperto, ormai da un paio di mesi, all'interno della Procura di Milano tra il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Alfredo Robledo e che vede come materia del contendere alcune delle più importanti e delicate inchieste, tra cui anche l'indagine su presunte gare pilotate e sospette mazzette. Da un lato, dun-

que, partirà un nuovo ciclo di interrogatori dei pm e, dall'altro, entro metà settimana potrebbe arrivare la decisione del Csm per porre fine ai contrasti tra le toghe del Palazzo di Giustizia milanese.

Nel frattempo dalle carte emergono anche i tentativi di pilotare «una gara» di «Termomeccanica spa», storica azienda del settore metalmeccanico con sede a La Spezia, a favore della Prisma Impianti spa. A darsi da fare sa-

...

In settimana il Csm decide sul conflitto tra Robledo e il procuratore Bruti Liberati

rebbe stato Luigi Grillo, l'ex senatore che, tra l'altro, in una telefonata dello scorso 24 marzo raccontava a Cesare Previti che il ministro dell'Interno Angelino Alfano «gli avrebbe offerto il ruolo di «consigliere economico personale» col «fine di seguire anche un po' le nomine». Intanto, sempre a fine marzo, Frigerio, intercettato, esultava per «una cena» in vista con Renzo Lusetti, ex parlamentare del Pd e dell'Udc, perché avrebbe potuto «sentire che nomine fanno quelli lì, di quella banda lì, del governo». E poco prima, a metà febbraio, la cooperativa Viridia, che ha lavorato anche per la Piastrella dell'Expo, avrebbe messo a disposizione di Greganti un'Audi A4 a noleggio per ringraziarlo «della sua opera mediatoria».

NUOVO LEGALE

L'ex ministro sarà difeso dal senatore D'Ascola (Ncd)

L'ex ministro dell'Interno, Claudio Scajola, ha nominato proprio difensore di fiducia il senatore del Nuovo Centrodestra, Nico D'Ascola. Il senatore D'Ascola è docente di Diritto penale all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, e ha confermato l'incarico ricevuto. «Per adesso - ha detto D'Ascola - non sono ancora in condizione di fare una seria valutazione del provvedimento». D'Ascola, che tra qualche giorno incontrerà Scajola in carcere, è membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, e relatore sui disegni di legge di modifica del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso e di auto riciclaggio, in materia di concussione, corruzione e abuso di ufficio e sulle misure cautelari personali.